

CAPITOLO SESTO

FRANCESCO TOMMASINI E LE RELAZIONI ITALO-POLACCHE NEGLI ANNI DEL FASCISMO (1924-1939)

Estromesso dalla carriera nel pieno delle sue energie intellettuali, deluso e amareggiato, Tommasini si ritirò in una sorta di dorato, ma amaro, “esilio interno” in seno all’Italia fascista. Pur essendo non fascista e critico verso la dittatura mussoliniana, Tommasini si trovò in una posizione privilegiata in quanto amico e stretto collaboratore di Tommaso Tittoni, presidente del Senato, molto legato a vari capi del movimento nazionalista poi confluito nel fascismo e leader di quell’establishment liberal-conservatore romano che aveva accettato l’affermarsi del regime fascista e aveva collaborato attivamente al suo consolidamento¹. Non a caso Tittoni rimase presidente del Senato fino alla fine degli anni Venti e fu nominato da Mussolini direttore della prestigiosa “Nuova Antologia” e primo presidente della Regia Accademia d’Italia². Altra amicizia importante

1] Al riguardo si veda l’esaltazione dell’operato politico di Tittoni compiuta da Luigi Federzoni: L. FEDERZONI, *Tommaso Tittoni: il Presidente del Senato*, “Nuova Antologia”, 16 febbraio 1931, fasc. 1414, pp. III-VI.

2] A. MARPICATI, *Tommaso Tittoni: Il Presidente della Reale Accademia d’Italia*, “Nuova Antologia”, 16 febbraio 1931, fasc. 1414, pp. XV-XIX; C. G. VIOLA, *Tommaso Tittoni: Il direttore della “Nuova Antologia”*, “Nuova Antologia”, 16 febbraio 1931, fasc. 1414, pp. XX-XXIII.

di Tommasini, che gli garantiva un accesso privilegiato alle stanze del potere vaticano, era quella con Achille Ratti, l'ex nunzio a Varsavia divenuto papa Pio XI nel 1922³.

Impossibilitato nel continuare la carriera diplomatica, ma ricco di famiglia e non bisognoso di svolgere attività professionali per il proprio sostentamento, nel corso degli anni Venti e Trenta Tommasini si dedicò agli studi di storia e di politica internazionale. S'impegnò nella scrittura di libri dedicati alla storia della politica estera italiana, svolse l'attività di saggista sulla "Nuova Antologia" e fu autore di numerose voci dell'*Enciclopedia Italiana* dedicate al mondo austro-ungarico e tedesco e all'Europa orientale⁴. In possesso di un'esperienza di vita professionale internazionale, studioso attento e scrupoloso della documentazione, della memorialistica e della pubblicistica diplomatica e politica, scrittore brillante, serio e intelligente, Tommasini diventò uno dei principali storici italiani delle relazioni internazionali negli anni fra le due guerre mondiali⁵. Anche come commentatore di politica estera si distinse per la qualità delle sue analisi. Portatore di una visione realistica e non provinciale della politica internazionale, l'ex diplomatico si distanziava e distingueva notevolmente nei suoi scritti dalla retorica di grande potenza e dall'ideologismo fascista tipici di molti commentatori di regime⁶.

3] Si veda l'elogio della missione di Ratti in Polonia fatto da Tommasini: ASMAE, AP 1919-1930, Polonia, b. 1486, Tommasini a Ministro degli Affari Esteri, 14 febbraio 1922.

4] A proposito dell'*Enciclopedia Italiana*: G. TURI, *Il mecenate, il filosofo e il gesuita. L'Enciclopedia, specchio della nazione*, Bologna, Il Mulino, 2002; Id., *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze, Giunti, 1995.

5] Sulla storiografia italiana delle relazioni internazionali negli anni fra le due guerre rimandiamo a: M. TOSCANO, *Gli studi di storia delle relazioni internazionali in Italia*, in *La storiografia italiana negli ultimi vent'anni*, Milano, Marzorati, 1970, vol. II, pp. 823-850; P. PASTORELLI, *La storia delle relazioni internazionali negli studi e nell'insegnamento di Mario Toscano*, "Rivista di studi politici internazionali", 1968, n. 4, pp. 543-562; Id., *Mario Toscano e la "Storia dei Trattati"*, "Storia e Politica", 1969, n. 4, pp. 581-591; E. Di NOLFO, *Prima lezione di storia delle relazioni internazionali*, Bari-Roma, Laterza, 2006; Id., *Gli studi di storia delle relazioni internazionali in Italia*, "Storia delle relazioni internazionali", 1986, n. 2, p. 189 e ss.; L. MONZALI, *Amedeo Giannini e la nascita della storia delle relazioni internazionali in Italia*, "Storia contemporanea", n. 4, 1994, p. 493 e ss.; Id., *Arrigo Solmi storico delle relazioni internazionali*, "Il Politico", n. 3, 1994, pp. 439-467; Id., *Mario Toscano e la politica estera italiana nell'era atomica*, Firenze, Le Lettere, 2011.

6] Rimangono interessanti per la loro lucidità e apertura internazionale gli scritti che Tommasini dedicò alla politica estera degli Stati Uniti e all'azione internazionale della Germania negli anni Venti: F. TOMMASINI, *Gli accordi di Locarno e l'Europa orientale*, "Nuova Antologia", 1° maggio 1926, fasc. 1299, pp. 66-81; Id., *Politica mondiale e politica europea*, "Nuova Antologia", 1° maggio 1927, fasc. 1323, pp. 35-52; Id., *Politica mondiale e politica europea*,

L'ex ministro a Varsavia continuò a riservare molta attenzione alla Polonia. Nel 1925 decise di pubblicare un libro di ricordi sulla sua missione polacca, il già citato *La risurrezione della Polonia*. Vari gli obiettivi del volume: innanzitutto difendere il proprio operato come ministro a Varsavia e porsi come grande patrocinatore dell'amicizia italo-polacca. Nel libro Tommasini sposò una linea interpretativa filopolacca, in maniera ancora più pronunciata che durante la sua missione a Varsavia, pur caratterizzata sempre da una sincera simpatia verso la Polonia. Allo stesso tempo il libro fu un chiaro *redde rationem* di Tommasini contro il principale responsabile delle sue disgrazie professionali, il politico nazionaldemocratico Seyda, attaccato e sbeffeggiato duramente dall'autore, mentre il diplomatico italiano non nascondeva la sua simpatia e ammirazione per Piłsudski.

Il libro, una ricostruzione documentata e precisa delle vicende della Polonia nel primo dopoguerra, riscosse attenzione sul piano internazionale, in particolare in Europa orientale. In Polonia il libro venne tradotto e pubblicato nel 1928⁷.

Anche come analista di politica estera Tommasini continuò ad occuparsi di Polonia. Sulla "Nuova Antologia" l'ex diplomatico decise di raccontare e commentare la riconquista del potere da parte del maresciallo Piłsudski avvenuta per mezzo di un colpo di Stato sostenuto dalle forze armate e dai partiti di sinistra, la cosiddetta "Marcia su Varsavia", nel maggio del 1926. Secondo Tommasini, il colpo di Stato di Piłsudski era stato provocato dalla grave crisi economica e finanziaria che aveva colpito la Polonia e dalla politica estremista e provocatoria condotta dai partiti di destra, in primis dai nazionaldemocratici di Dmowski e dai contadini di Witos, contro le forze di opposizione e lo stesso maresciallo. Piłsudski era descritto con ammirazione dall'ex ministro a Varsavia come grande esempio di statista e patriota polacco, che aveva deciso di agire e rovesciare il governo della destra per nobili motivi ideali:

Nel muovere verso la capitale, il Maresciallo ha probabilmente creduto di adempiere un compito quasi provvidenziale. [...] Egli, che non ha ambizioni meschine, ha fede sincera nella sua missione patriottica, ed ha saputo trasfonderla nel popolo, specialmente negli umili. Ha potuto commettere errori, ma non ha mai cessato dal consacrare tutte le sue forze, secondo la sua mentalità, alla causa

"Nuova Antologia", 16 maggio 1927, fasc. 1324, pp. 204-217; Id., *Il pensiero e l'opera di Gustavo Stresemann*, "Nuova Antologia", 16 novembre 1929, fasc. 1384, pp. 182-196.

7] F. TOMMASINI, *Odrodzenie Polskie*, Warszawa/Varsavia, Nakładem Księgarni F. Hoesicka, 1928.

nazionale: l'attività terroristica contro lo Tzarismo, la deportazione in Siberia, la lotta delle Legioni, la sua spavalda resistenza alla Germania onnipotente, la prigionia di Magdeburgo sono gli episodi più salienti della sua vita, le pietre angolari del suo prestigio. A ciò si aggiunge la sua modestia spartana, la sua rigida onestà. La ricchezza non lo attrae. Quando era Capo di Stato al Belvedere, viveva modestissimamente. Ha rifiutato la pensione, che gli fu concessa, quando fu privato di ogni ufficio. La villetta di Sulejowek, in cui si era ritirato, è molto dimessa e, anche nel cuore dell'inverno, mal riscaldata⁸.

Tommasini elogiò la strategia moderata di Piłsudski nella conquista del potere. Il maresciallo polacco aveva evitato di proclamare una dittatura vera e propria e non aveva fatto uso di violenza sfrenata contro gli oppositori, mirando piuttosto ad una rapida legalizzazione dei nuovi assetti politici prodotti dal colpo di Stato. Di fronte alle dimissioni del presidente della Repubblica Wojciechowski e del governo Witos, Piłsudski aveva preferito fare costituire un nuovo esecutivo pieno di suoi seguaci guidato da Kazimierz Bartel e nel quale egli aveva assunto la carica di ministro della Guerra. Il maresciallo aveva lasciato che fosse posta la sua candidatura alla Presidenza della Repubblica, alla quale fu eletto contro il candidato delle destre; ma poi aveva scelto di rifiutare la carica presidenziale facendo eleggere come successore un suo vecchio amico e seguace, Ignacy Mościcki. Con questa strategia moderata e legalista, Piłsudski, preservando in ogni caso il comando dell'esercito, aveva posto le basi per un'efficace azione di riforma costituzionale e di riorganizzazione dello Stato polacco⁹.

A parere di Tommasini, era improbabile che la politica estera della Polonia avrebbe conosciuto mutamenti dopo il ritorno al potere di Piłsudski. Il rapporto di stretta alleanza politico-militare e di collaborazione economica con la Francia sarebbe continuato, in quanto nella situazione internazionale europea "il parallelismo degli interessi della Francia e della Polonia di fronte alla Germania si impone a chiunque". Il maresciallo, ex suddito zarista, era fortemente ostile alla Russia. Forse se la posizione della Polonia fosse divenuta insostenibile e Varsavia fosse stata obbligata, "per amore o per forza", ad avvicinarsi ad uno dei suoi minacciosi e pericolosi vicini, Piłsudski sarebbe stato più propenso ad un'intesa con la Germania che con la Russia sovietica;

8] F. TOMMASINI, *La marcia su Varsavia*, "Nuova Antologia", 16 giugno 1926, f. 1302, pp. 419-432, citazione pp. 425-426. Il saggio fu pubblicato anche in Polonia: F. TOMMASINI, *Marsz na Warszawę*, Warszawa/Varsavia, Nakładem Księgarni F. Hoesicka, 1929.

9] *Ivi*, pp. 427-428.

ma, secondo l'ex diplomatico italiano, questa opinione, pur giusta, era priva di alcun valore pratico attuale: "Pilsudski è troppo accorto per pensare ad una guerra contro la Russia, che sarebbe una follia, o ad un patteggiamento colla Germania"¹⁰.

Tommasini ribadì poi la sua vecchia tesi secondo la quale gli estremisti di destra polacchi che venivano definiti fascisti non avevano molto in comune con il movimento fascista italiano; se proprio si voleva individuare in Polonia qualche cosa che assomigliasse al fascismo bisognava cercare a sinistra, nel movimento patriottico progressista guidato da un capo carismatico come Piłsudski¹¹. Certo c'erano divergenze e somiglianze fra Mussolini e Piłsudski. Il capo del fascismo, secondo l'ex diplomatico romano, "sia pure come stadio transitorio nel suo travaglio per giungere alla sua mentalità attuale, era stato, ad un dato momento, un vero socialista", mentre il maresciallo polacco era sempre stato solo "un romantico del sovversivismo per esasperazione patriottica". Una similitudine fra i due vi era, invece, nella modalità di conquista del potere:

Dove invece l'analogia reale salta agli occhi è nel giudizio, che il Duce del fascismo ed il Maresciallo hanno fatto delle condizioni politiche dei loro rispettivi paesi; nelle azioni, che hanno intrapreso per riformarle; nei metodi, che hanno adoperato per raggiungere i loro fini. Lo stato d'animo, che ha determinato la marcia su Varsavia, preesisteva alla marcia su Roma: ma questa ha forse contribuito a farlo maturare¹².

L'articolo di Tommasini era molto elogiativo di Piłsudski e tendeva a giustificare e spiegare le ragioni del colpo di Stato. Non stupisce che il saggio fu tradotto e pubblicato in polacco e molto apprezzato dalla nuova classe dirigente di Varsavia.

Va detto che la visione positiva della figura di Piłsudski e del suo operato politico che Tommasini presentava con i suoi scritti al pubblico italiano, non era condivisa dalla gran parte dell'establishment fascista, nel quale forti erano le simpatie verso la destra nazionaldemocratica polacca, feroce nemica del maresciallo¹³. Più rappresentativa dell'atteggiamento di larga parte del fascismo verso Piłsudski era l'analisi che, all'indomani

10] F. Tommasini, *La marcia su Varsavia*, pp. 430-431.

11] *Ivi*, pp. 431-432.

12] *Ibidem*.

13] Sull'atteggiamento del regime fascista verso Piłsudski: J. W. BOREJSZA, *Il fascismo e l'Europa orientale. Dalla propaganda all'aggressione*, cit.

della marcia su Varsavia, compì Attilio Tamaro¹⁴, giornalista e pubblicista fascista, corrispondente de “Il Popolo d’Italia” da Vienna ed esperto sull’Europa orientale, pubblicando un lungo saggio *Le convulsioni della Polonia*, su “Politica”¹⁵, il periodico diretto dagli ex nazionalisti Francesco Coppola e Alfredo Rocco. Nella sua analisi Tamaro riprendeva varie tesi e argomentazioni care alla destra nazionaldemocratica polacca e descriveva Piłsudski in termini piuttosto denigratori e negativi. Il maresciallo era una personalità che, al di là di “vaghi teoremi demosociali e di qualche violenta predica contro la corruzione”, non aveva idee politiche¹⁶. Era responsabile di varie calamità per la Polonia, dall’alleanza con le Potenze centrali durante la prima guerra mondiale alla disastrosa invasione dell’Ucraina nel 1920. A parere di Tamaro, Piłsudski era tutt’altro che un grande statista e soldato:

Pilsudski – scriveva il giornalista triestino – è un uomo cresciuto a una scuola di feroce cospirazione e non sente la categorica necessità dell’ordine e della pace. L’organizzazione socialista e antirussa da lui diretta somigliò molto a quella dei *comitagi* balcanici. [...] Quel disordine, quel sangue inquieto, quell’insensibilità sociale gli sono rimasti addosso. [...] Ha le mani nette del galantuomo. Ma nella società con Governo legale egli è disorientato. Egli sentì il bisogno di cospirare anche come capo dello Stato. Tuttavia, non è l’uomo di ferrea volontà che sembra. Non ama andare in fondo e troppo sovente si è arrestato dinanzi alle maggiori responsabilità. [...] Non ha molte idee e spesso si lascia trascinare dal suo seguito¹⁷.

Tamaro descrisse la marcia su Varsavia come prodotto dell’iniziativa dell’entourage del maresciallo e dell’insipienza del governo in carica ed esaltò la resistenza armata degli oppositori dei golpisti, in primis gli eroici ufficiali cadetti che avevano sacrificato la propria vita nella difesa dell’esecutivo legale. A parere dello scrittore triestino, i duri scontri di Varsavia fra il 12 e il 18 maggio 1926, che avevano provocato centinaia di morti, avevano dimostrato che Piłsudski era un leader militare e politico debole e incapace:

14] Sulla figura di Attilio Tamaro rimandiamo a: L. MONZALI, *Tra irredentismo e fascismo. Attilio Tamaro storico e politico*, “Clio”, 1997, n. 2, pp.; Id., *Attilio Tamaro, la questione adriatica e la politica estera italiana (1920-1922)*, in *Attilio Tamaro e Fabio Cusin nella storiografia triestina*, a cura di S. Cavazza, G. Trebbi, Trieste, Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia, 2007, pp. 117-139.

15] A. TAMARO, *Le convulsioni della Polonia*, “Politica”, giugno 1926, vol. XXV, fasc. LXXIII, pp. 45-88.

16] *Ivi*, p. 56.

17] *Ivi*, p. 50.

Si comprende, quindi, che, come risulta da più fonti concordi, il maresciallo Pilsudski abbia sofferto di crisi nervose e abbia pianto. Persone vicine ai suoi aiutanti dicono che abbia minacciato perfino di uccidersi. Un giorno affrontò con la rivoltella in pugno il generale Dreszer, accusandolo di averlo sedotto all'azione con false informazioni politiche e militari¹⁸.

Il nuovo regime creato dal colpo di Stato era fragile e fortemente condizionato dai partiti, dalle minoranze nazionali e dalle diversità regionali. Nonostante gli sforzi di compromesso con le forze di destra che il nuovo esecutivo pilsudskiano guidato da Bartel aveva operato e malgrado il sostegno che riceveva dalla “massoneria europea” e dalla “finanza israelita internazionale”, a parere di Tamaro la nuova Polonia rimaneva fragile e vi era da dubitare che Piłsudski potesse essere capace di rendere lo Stato polacco unito e potente¹⁹.

Il saggio di Tamaro, pubblicato da una prestigiosa rivista del regime fascista e scritto da un giornalista corrispondente de “Il Popolo d’Italia”, giornale ufficiale del Partito nazionale fascista, suscitò fortissima irritazione a Varsavia. Francesco Tommasini volle esprimere il proprio dissenso dalle tesi del pubblicista triestino scrivendo una lettera polemica, che venne parzialmente pubblicata su “Politica” nel dicembre 1926²⁰. L’ex diplomatico segnalò varie inesattezze e imprecisioni della ricostruzione della situazione polacca fatta da Tamaro usando abbondantemente il volume *La risurrezione della Polonia* e criticò la pregiudiziale e ideologica ostilità del pubblicista triestino verso Piłsudski. A parere di Tommasini, Piłsudski era il solo uomo che potesse salvare la Polonia dal caos e ridarle una stabilità politica e sociale:

In realtà – affermava Tommasini – io da ben sette anni ho pensato e penso che se la violenza delle dissensioni interne polacche è deplorabile, la responsabilità di essa ricade meno su Pilsudski che sui suoi avversari e che il Maresciallo, malgrado i suoi difetti e gli errori commessi, ha anche tali qualità personali e tali benemeranze patriottiche da non poter esser messo al bando, come vorrebbero i suoi avversari, e da poter anzi dare al suo paese, nelle circostanze presenti, il solo Governo, che abbia qualche stabilità ed autorità²¹.

18] *Ivi*, p. 74

19] *Ivi*, pp. 86-88.

20] F. TOMMASINI, *Intorno a Pilsudski*, “Politica”, dicembre 1926, vol. XXVI, fasc. LXXVI, pp. 378-379.

21] *Ivi*, p. 378.

Uno degli obiettivi che l'ex diplomatico romano si poneva con i suoi scritti sulla Polonia era probabilmente dare un personale contributo al miglioramento e all'intensificazione delle relazioni italo-polacche. Ma va detto che anche dopo la marcia su Varsavia e la creazione di un regime autoritario guidato da Piłsudski le relazioni italo-polacche non sorpassarono mai il piano di una cordialità formale, ma distante e sterile²². Ciò nonostante che per vari anni la direzione del Ministero degli Affari Esteri di Varsavia fosse assunta dall'ex ministro polacco a Roma Auguste Zaleski. L'esplosione della rivalità italo-francese a partire dalla metà degli anni Venti allontanò inevitabilmente la Polonia, fedele alleata di Parigi, dall'Italia. Il regime mussoliniano mostrò poi particolare attenzione nel coltivare intensi rapporti economici con la Russia sovietica e ebbe sempre la tendenza a considerare la Polonia una Potenza di livello e forza inferiori rispetto alla Germania e all'URSS, agli occhi di Roma le vere grandi Potenze dell'Europa orientale e gli autentici interlocutori politici con cui trattare e collaborare. L'esistenza di polemiche e differenze ideologiche fra il regime autoritario di Piłsudski, la cui iniziale base di potere includeva molti partiti di sinistra, compresi i socialisti, e il fascismo mussoliniano non facilitò poi lo sviluppo di buoni rapporti fra i due Paesi.

Nella primavera del 1928, comunque, il governo polacco, preoccupato per la crescente intensificazione della collaborazione franco-tedesca e il rischio di una propria marginalizzazione politica, ritentò un'altra volta di rilanciare i rapporti con l'Italia. In aprile, su sua richiesta, Zaleski venne a Roma per incontrare Mussolini e cercare di stabilire un programma di azione comune fra i due Paesi. Zaleski e Mussolini individuarono alcuni punti su cui vi era identità di vedute fra Italia e Polonia: il favore verso un riavvicinamento magiaro-rumeno; l'opposizione all'Anschluss (che avrebbe aumentato la forza della Germania e attratto l'Ungheria verso di essa); il sostegno alla formazione di un blocco degli Stati baltici guidato da Varsavia; l'utilità di sottrarre la Turchia all'influenza sovietica²³. Ma lo scambio di vedute non produs-

22] Sulle relazioni italo-polacche fra anni Venti e Trenta: *Documenti per la storia delle relazioni italo-polacche (1918-1940) / Dokumenty dotyczące historii stosunków polsko-włoskich (1918-1940 r.)*, cit.; V. PERNA, *Galeazzo Ciano, Operazione Polonia. Le relazioni diplomatiche italo-polacche negli anni Trenta 1936-1939*, Milano, Luni, 1999; J. W. BOREJSZA, *Il fascismo e l'Europa orientale. Dalla propaganda all'aggressione*, cit.

23] DDI, VII, 6, Appunto del capo di governo e ministro degli Esteri, Mussolini, sul colloquio con il ministro degli Esteri polacco, Zaleski, 13 aprile 1928, d. 247.

se successive conseguenze di ordine politico²⁴, se non la decisione di innalzare le rispettive Legazioni al rango di Ambasciate nel 1929²⁵.

Va sottolineato che fra gli anni Venti e Trenta i rappresentanti italiani a Varsavia, Giovanni Cesare Majoni, Alberto Martin-Franklin, Luigi Vannutelli Rey e Giuseppe Bastianini, si sforzarono sempre di contrastare il cattivo andamento delle relazioni fra Roma e Varsavia, cercando di spiegare a Roma l'importanza della Polonia per gli interessi dell'Italia in Europa orientale e per il mantenimento dell'equilibrio sul piano continentale. Secondo Martin-Franklin, era utile per l'Italia avere una Polonia forte che tenesse a bada la Germania e la "Slavia meridionale". Per il diplomatico italiano, lo Stato polacco era il baluardo del cattolicesimo e della civiltà occidentale contro la minaccia costituita dalla Russia bolscevica²⁶. Pure per Vannutelli Rey la Polonia svolgeva la funzione di baluardo della civiltà occidentale, ed era interesse di tutti favorirne il consolidamento interno ed esterno, per esempio sostenendo la polonizzazione degli ucraini della Galizia orientale, minoranza di cinque milioni di persone che era una potenziale quinta colonna dell'espansionismo sovietico²⁷.

Nonostante gli sforzi dei diplomatici italiani di stanza a Varsavia, a partire dal 1933 le relazioni italo-polacche deteriorarono ulteriormente. Il lancio del progetto mussoliniano del Patto a Quattro, fondato sull'idea di concludere un patto di collaborazione politica fra Francia, Gran Bretagna, Germania e Italia, le cui finalità principali erano la creazione di un direttorio delle grandi Potenze che risolvesse alcuni contenziosi territoriali e facilitasse l'inserimento della Germania hitleriana nell'ordine politico europeo,²⁸ danneggiò gravemente i rapporti con Varsavia. Proposito di Mussolini era disinnescare le tensioni in Europa procedendo alla concessione di Danzica e della striscia di territorio del cosiddetto corridoio polacco alla Germania e alla restituzione all'Un-

24] DDI, VII, 6, d. 272, nota 1 a d. 277.

25] DDI, VII, 7, dd. 331, 392, 417, 461.

26] DDI, VII, 9, Martin-Franklin a Grandi, 7 novembre 1930, nota 1 a d. 411.

27] DDI, VII, 11, Vannutelli a Grandi, 3 ottobre 1931, d. 39. Sull'atteggiamento dell'Italia fascista di fronte alla questione ucraina: G. PETRACCHI, *Il fascismo, la diplomazia italiana e la "questione ucraina". La politica orientale dell'Italia e il problema dell'Ucraina, 1933-1941*, "Nuova Storia Contemporanea", 2004, n. 3, pp. 73-98.

28] Molto materiale documentario sul Patto a Quattro in DDI, VII, 13 e 14. Si vedano anche: DDF, I, 2, 3, 4. Rimangono importanti: R. De FELICE, *Mussolini il duce, I, Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino, Einaudi, 1974; J. B. DUROSELLE, *Politique étrangère de la France. La décadence 1932-1939*, Paris, Imprimerie Nationale, 1979; F. SALATA, *Il Patto Mussolini. Storia di un piano politico e di un negoziato diplomatico*, Milano, Mondadori, 1933.

gheria di alcuni territori persi nel 1918. Ovviamente i polacchi non potevano accettare di essere la vittima sacrificale per il mantenimento della pace europea. Vi era poi grave irritazione verso l'Italia per avere escluso la Polonia dalle Potenze firmatarie del Patto. A Varsavia vi era la forte sensazione che da parte italiana vi fosse una costante maggiore simpatia per i tedeschi e un pregiudizio anti-polacco²⁹. Nell'aprile 1933 l'ambasciatore a Varsavia Bastianini segnalò a Mussolini la forte irritazione di Piłsudski e dei vertici polacchi verso la Francia e l'Italia. L'Italia fascista era accusata di simpatizzare apertamente per la Germania hitleriana, considerata a Varsavia il peggior nemico, e di favorire le iniziative revisionistiche di Hitler³⁰.

Il Patto a quattro fu firmato nel luglio 1933, ma non entrò mai in vigore a causa dell'ostilità di molti Stati dell'Europa centrale (in primis la Polonia) all'idea di un direttorio delle grandi Potenze favorevole ad iniziative revisioniste,³¹ e della decisione tedesca di abbandonare la Conferenza del disarmo e la Società delle Nazioni. Ma l'iniziativa italiana ebbe un forte impatto sulle direttive della politica estera polacca, guidata a partire dal 1932 dal fedelissimo di Piłsudski, Józef Beck. Su mandato del maresciallo, il ministro degli Esteri Beck reagì al progressivo indebolimento dell'alleanza con la Francia e al crescente isolamento internazionale di Varsavia cercando di migliorare i rapporti con i tradizionali nemici ai confini, i sovietici³² e i tedeschi. Era la cosiddetta politica di "indipendenza" di Beck³³, in realtà semplice fedele esecutore delle direttive di Piłsudski, che ebbe il suo risultato più eclatante nella conclusione di un patto di non aggressione con la Germania nel gennaio 1934³⁴, seguito pochi mesi dopo dal rinnovo dell'accordo di non aggressione con l'Unione Sovietica (5 maggio 1934). Di fronte

29] Circa la reazione polacca al progetto del Patto a Quattro: DDI, VII, 13, dd. 302, 321, 438, 543.

30] DDI, VII, 13, Bastianini a Mussolini, 12 aprile 1933, d. 413.

31] DDI, VII, 14, d. 235; J. B. DUROSELLE, *La décadence 1932-1939*, cit.

32] Sulle relazioni polacco-sovietiche negli anni Trenta: M. BELOFF, *La politica estera della Russia sovietica 1929-1941*, Firenze, Vallecchi, 1955, in particolare I, p. 164 e ss.; B. B. BUDOROWYCZ, *Polish-Soviet Relations 1932-1939*, New York-London, Columbia University Press, 1963.

33] Si vedano le analisi della diplomazia italiana al riguardo: DDI, VII, 14, dd. 227, 235, 444.

34] Sulla genesi della dichiarazione tedesco-polacca del 26 gennaio 1934: E. COSTA BONA, *La dichiarazione tedesco-polacca del 26 gennaio 1934*, "Annali della Facoltà di Scienze Politiche, Università degli studi di Genova", 1973, pp. 576-608. Sui rapporti fra Germania nazista e Polonia: *Papers and Memoirs of Józef Lipski, Ambassador of Poland. Diplomat in Berlin 1933-1939*, a cura di W. Jędrzejewicz, New York-London, Columbia University Press, 1968; K. HILDEBRAND, *The Foreign Policy of the Third Reich*, London, Batsford, 1973; Id., *Das vergangene Reich: deutsche Aussenpolitik von Bismarck bis Hitler 1871-1945*, Stuttgart, Deutsche Verlags-Anstalt, 1995; A. HILLGRUBER, *La distruzione dell'Europa*, Bologna, Il Mulino, 1991.

all'esplosione del conflitto italo-tedesco circa il futuro dell'Austria, parti crescenti dell'opinione pubblica polacca cominciarono a parteggiare apertamente per la Germania e per l'*Anschluss* austro-tedesco sperando di distogliere l'attenzione dei nazisti dal corridoio polacco e di convogliare l'espansionismo hitleriano verso Sud³⁵.

Il 12 maggio 1935 morì a Varsavia Józef Piłsudski. La Polonia venne a perdere il suo grande punto di riferimento politico e ideale, nonché, fino alla morte, il suo assoluto dominatore nonostante l'apparente rinuncia a incarichi politici a parte la carica di ministro della Guerra. Tommasini ricordò la personalità di Piłsudski nella voce a lui dedicata dall'*Enciclopedia italiana*, scritta dall'ex diplomatico e pubblicata poche settimane dopo la morte del leader polacco³⁶. Dopo aver descritto brevemente le fasi fondamentali del suo percorso politico, Tommasini delineò un profilo caratteriale e personale della figura di Piłsudski fortemente elogiativo, da cui traspariva la sua grande ammirazione nei confronti del maresciallo polacco:

Ricco d'intuizione penetrante e straordinariamente esperto nella scelta del tempo, P.[iłsudski] ha sempre accoppiato a queste sue qualità fondamentali una vigorosa tenacia e sistematicità nell'esecuzione dei progetti concepiti. Fu combattuto da partiti di destra e di sinistra, anche per la sua stessa avversione al predominare, nella vita politica dello stato ricostituito, di partiti dottrinari, e rimase incompreso da parte di chi pretendeva da lui un programma particolareggiato. Ma ha saputo avvincere a sé con vincoli di profonda dedizione e devozione non solo l'esercito, che ha avuto in lui il suo geniale creatore e organizzatore ma anche vaste masse del popolo polacco dominato dalla sua robusta personalità: tutta abnegazione, coraggio civile e militare, sacrificio costante di sé stesso³⁷.

A partire dal 1935 la decisione di Mussolini di sfruttare la collaborazione dell'Italia con Francia e Gran Bretagna in funzione anti-tedesca per ottenere il controllo su gran parte dell'Etiopia offrì un'occasione per la ripresa dei rapporti con i polacchi. L'esplosione di una crisi internazionale in seno alla Società delle Nazioni circa i modi di tutelare l'indipendenza dell'Etiopia e di punire l'aggressione italiana contro Addis Abeba coinvolse direttamente il governo di Varsavia, membro del

35] Al riguardo l'interessante colloquio del sottosegretario italiano Suvich con l'ambasciatore polacco a Roma Alfred Wysocki: DDI, VII, 14, Colloquio fra il sottosegretario agli Esteri, Suvich, e l'ambasciatore di Polonia a Roma, Wysocki, 5 febbraio 1934, d. 663.

36] F.T. [F. TOMMASINI], voce *Piłsudski Józef*, in *Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*, Roma, 1949 (ristampa fotolitica dell'edizione del 1935), vol. XXVII, pp. 290-291.

37] *Ivi*, p. 291.

comitato dei Cinque e di quello dei Tredici, quindi con un ruolo da giocare nella controversia italo-etiopica in sede societaria³⁸. Nonostante numerose dichiarazioni di simpatia e comprensione di Beck verso l'Italia nella questione etiopica³⁹ e vari tentativi italiani di conquistare il sostegno di Varsavia⁴⁰, a Ginevra la diplomazia polacca rimase sempre allineata alle posizioni di Francia e Gran Bretagna, adottando anche le sanzioni contro il regime fascista. Come spiegò l'ambasciatore Alfred Wysocki a Suvich, per la Polonia il mantenimento della Società delle Nazioni era un elemento importante e necessario al fine di garantire la propria sicurezza al quale non poteva rinunciare⁴¹.

Nel pieno della crisi etiopica, nel marzo 1936, Francesco Tommasini decise di intervenire con un suo breve scritto sulla "Nuova Antologia" analizzando lo stato delle relazioni italo-polacche⁴². Il testo era anche una sorta di dichiarazione pubblica di allineamento dell'ex diplomatico alle direttive di politica estera del regime. Tommasini rilevò che la Polonia, così come la Svezia, si era distinta per il fervore societario nel corso della crisi etiopica nonostante la Società delle Nazioni fosse stata in passato più volte ostile agli interessi polacchi, ad esempio all'inizio degli anni Venti ostacolando le aspirazioni di Varsavia su Vilna, la sovranità sulla quale era stata riconosciuta dalle grandi Potenze solo nel 1923. I polacchi e gli svedesi ritenevano che la Società delle Nazioni fosse una garanzia per la pace e per la sicurezza dei piccoli Stati, ma non percepivano invece che essa era divenuta uno strumento dell'imperialismo britannico e che perseguiva una politica anti-italiana. Ciò avveniva a causa della scarsa lungimiranza dei leader polacchi contemporanei:

38] Sulla controversia italo-etiopica e la Società delle Nazioni: R. De FELICE, *Mussolini il duce, I, Gli anni del consenso 1929-1936*, cit.; J. BARROS, *Betrayal from within. Joseph Avenol, Secretary – General of the League of Nations, 1933-1940*, New Haven-London, Yale University Press, 1969; G. W. BAER, *La guerra italo-etiopica e la crisi dell'equilibrio europeo*, Bari, Laterza, 1970; R. MORI, *Mussolini e la conquista dell'Etiopia*, Firenze, Le Monnier, 1978; M. FUNKE, *Sanzioni e cannoni 1934-1936. Hitler, Mussolini e il conflitto italo-etiopico*, Milano, Garzanti, 1972; E. COSTA BONA, *L'Italia e la Società delle Nazioni*, Padova, CEDAM, 2004.

39] DDI, VIII, 2, dd. 39, 96, 252; DDI, VIII, 3, d. 78.

40] Ad esempio l'offerta di far entrare la Polonia nel sistema di alleanza italo-austro-ungherese creato con i protocolli di Roma del 1934: DDI, VIII, 3, Mussolini a Bastianini, 31 marzo 1936, d. 547.

41] DDI, VIII, 2, colloquio del sottosegretario agli Esteri, Suvich, con l'ambasciatore di Polonia a Roma, Wysocki, 21 ottobre 1935, d. 450.

42] F. TOMMASINI, *La Svezia, la Polonia e la Società delle Nazioni*, "Nuova Antologia", 16 marzo 1936, pp. 238-240.

Se Pilsudski fosse ancora vivo – rilevava Tommasini –, il contegno della Polonia sarebbe oggi probabilmente diverso. Egli aveva una larga e profonda comprensione degli avvenimenti, nonché l'autorità e l'energia necessarie per far prevalere le sue vedute. Egli aveva visto alla prova, nei riguardi della sua patria, l'Italia, l'Inghilterra e la Società delle Nazioni⁴³.

L'atteggiamento ondivago e ambiguo della diplomazia polacca di fronte al conflitto italo-etiopeico – fatto di dichiarazioni riservate di simpatia e comprensione per le ragioni italiane, ma di totale allineamento pubblico alla politica anglo-francese in sede societaria – suscitò le ire del governo fascista⁴⁴ e di Mussolini e di fatto contribuì ad aggravare i malintesi e la diffidenza esistenti fra Roma e Varsavia, scavando ulteriormente un fossato fra i due Paesi che non sarebbe stato più colmato.

Nonostante l'avvicinamento di entrambi i Paesi alla Germania e il comune interesse a rallentare e controllare un eccessivo rafforzamento di Hitler in Europa, il dialogo italo-polacco dopo il 1936 rimase sterile. Seguendo un vecchio disegno di Piłsudski, il cosiddetto *Intermarium* (*Międzymorze*), il ministro degli Esteri Beck puntò a creare un blocco di Potenze alleate in Europa centro-orientale, costituito dagli Stati baltici, Polonia, Romania, Ungheria e Jugoslavia, che si ponesse in una posizione di autonomia e di alternativa diplomatica rispetto alla Germania hitleriana e all'Unione Sovietica. Nonostante gli sforzi di Beck tale strategia non ebbe concreta realizzazione, poiché i vari Stati sopraccitati preferivano condurre politiche estere autonome finalizzate spesso all'intensificazione dei rapporti bilaterali con Berlino. Dopo il 1936 la politica estera dell'Italia fascista puntò con decisione a costituire uno stretto rapporto di collaborazione politica ed economica con la Germania hitleriana, la cosiddetta politica dell'Asse, e il viaggio di Mussolini in Germania nel settembre 1937 fu la pubblica eclatante manifestazione di questa nascente alleanza fra le due Potenze fasciste⁴⁵. Dopo l'*Anschluss* austro-tedesco del 1938, il ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, pure convinto propugnatore dell'alleanza con Berlino, iniziò a porsi l'obiet-

43] *Ivi*, p. 240

44] Si vedano le critiche di Suvich all'ingratitude polacca in: DDI, VIII, 3, Suvich a Colonna, 17 aprile 1936, d. 686.

45] Sulle relazioni italo-tedesche in quegli anni: M. TOSCANO, *Le origini diplomatiche del Patto d'Acciaio*, Firenze, Sansoni, 1956; P. PASTORELLI, *Dalla prima alla seconda guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana (1914-1943)*, cit.; F. D'AMOJA, *La politica estera dell'Impero. Storia della politica estera fascista dalla conquista dell'Etiopia all'Anschluss*, Padova, CEDAM, 1967; R. De FELICE, *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario 1936-1940*, Torino, Einaudi, 1981.

tivo di competere con la crescente influenza della Germania in Europa centrale mediante il rafforzamento dei rapporti con Ungheria, Romania, Polonia e Jugoslavia. Ma questi tentativi di intensificare le relazioni con Varsavia non diedero significativi risultati. Mussolini non era veramente interessato ai rapporti con la Polonia e, nonostante la propensione di Beck a cercare di costruire un rapporto di amicizia con Roma, il deterioramento delle relazioni dell'Italia con Francia e Gran Bretagna rendeva difficile la concretizzazione di un'intima collaborazione politica ed economica con il governo italiano⁴⁶.

La crisi cecoslovacca del settembre 1938, con la partecipazione polacca allo smembramento della Cecoslovacchia e il sostegno italiano alla rivendicazione di Varsavia sulla regione di Teschen, segnò un breve riavvicinamento fra Italia e Polonia. Ma una volta che, a partire dall'estate 1939, a causa delle rivendicazioni territoriali di Hitler sul corridoio polacco e Danzica i rapporti fra Polonia e Germania deteriorarono gravemente, Mussolini non esitò a schierarsi con Berlino e a lasciare la Polonia al suo destino di vittima sacrificale degli appetiti di conquista di tedeschi e sovietici⁴⁷.

Nel corso degli anni Trenta e dei primi anni Quaranta l'attività pubblica di Francesco Tommasini si concentrò prevalentemente sulla ricerca storiografica. Dopo la morte del suo mentore Tittoni la collaborazione di Tommasini alla "Nuova Antologia", la cui direzione era stata assunta da Luigi Federzoni, si diradò progressivamente. Tommasini continuò a scrivere voci e profili biografici per l'*Enciclopedia Italiana*, ma si dedicò soprattutto alla preparazione di una grande opera dedicata

46] Sui rapporti fra Italia e Polonia nella seconda metà degli anni Trenta: V. PERNA, *Galeazzo Ciano. Operazione Polonia. Le relazioni diplomatiche italo-polacche degli anni Trenta 1936-1939*, cit.; E. COSTA BONA, *La visita del colonnello Beck a Roma nel marzo del 1938*, "Il Politico", 1979, n. 2, pp. 316-336.

47] Al riguardo: R. De FELICE, *Mussolini il duce. Lo Stato totalitario 1936-1940*, cit.; G. ANDRÈ, *La Guerra in Europa (1° settembre 1939-22 gennaio 1941. Annuario di politica internazionale (1939-1945)*, Milano, ISPI, 1964; M. TOSCANO, *L'Italia e gli accordi tedesco-sovietici dell'agosto 1939*, Firenze, Sansoni, 1952; D. C. WATT, *1939. Come scoppiò la guerra*, Milano, Leonardo, 1989; J. W. J. BOREJSZA, *L'Italia e la guerra tedesco-polacca del 1939*, "Storia contemporanea", 1978, n. 4, pp. 634-663; K. STRZAŁKA, "Fine della questione polacca". *L'Italia e le aggressioni nazista e sovietica contro la Polonia nel settembre 1939*, "Poloniaeuropae", n. 2, 2011, in http://www.poloniaeuropae.it/pdf/Strza%C5%82ka_Italia-aggress-Polonia39.pdf; S. CAVALLUCCI, *Polonia 1939. Sfida al Terzo Reich. Illusioni, inganni e complicità alla vigilia della seconda guerra mondiale*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010. Sull'atteggiamento dell'Italia verso la questione polacca durante la seconda guerra mondiale le riflessioni di K. STRZAŁKA, *Le relazioni italo-polacche durante la seconda guerra mondiale; 1939-1945*, "Nuova Rivista Storica", 2017, n. 1, pp. 235-250.

alla politica estera di Tommaso Tittoni nell'età giolittiana, *L'Italia alla vigilia della guerra. La politica estera di Tommaso Tittoni*, pubblicata in cinque volumi fra il 1934 e il 1941⁴⁸.

Questa opera – insieme alle *Origini della guerra del 1914* di Luigi Albertini, al *Mediterraneo* di Pietro Silva⁴⁹ e alla *Triplice Alleanza* di Luigi Salvatorelli⁵⁰ uno dei grandi classici della storiografia italiana delle relazioni internazionali negli anni fra le due guerre⁵¹ mondiali – non fu solo uno studio apologetico dell'azione internazionale di Tittoni fra il 1903 e il 1909, ma anche una difesa e rivalutazione della politica estera liberale e dell'età giolittiana. Utilizzando sia la documentazione conservata all'Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri italiano che le carte private di Tommaso Tittoni, e sulla base di un attento studio dell'enorme quantità di documentazione diplomatica che era stata pubblicata dai vari governi europei relativamente agli anni precedenti alla prima guerra mondiale, Tommasini ricostruì in maniera dettagliata i momenti fondamentali della politica estera italiana nel primo decennio del Novecento. Particolarmente pregevoli risultano le parti dedicate ai rapporti fra Italia, Austria-Ungheria e Germania, nelle quali Tommasini, a lungo collaboratore di Nigra e Avarna a Vienna e profondo conoscitore dei problemi e dei popoli dell'Europa centro-orientale, mostra una rara finezza interpretativa. L'ex diplomatico elogiò le capacità politiche di Giolitti e la politica estera dei suoi governi; difese e spiegò il significato politico della Triplice Alleanza, denigrata come simbolo di diplomazia debole e antinazionale da molti scrittori negli anni fra le due guerre:

L'opera svolta da Tittoni come ministro degli Esteri – scriveva Tommasini – fu complessivamente illuminata e proficua e che egli, insieme a Visconti Venosta, Robilant, Crispi e San Giuliano, è stato uno dei principali artefici, che, fra il 1870 ed il 1914, hanno preparato le maggiori fortune della patria. [...] Non si può disconoscere che, anche in quell'ora, che si suol chiamare grigia, alcuni dei nostri statisti, fra cui Tittoni, ebbero la visione esatta delle esigenze della politica estera italiana e del maggiore avvenire, a cui la patria era chiamata, e si studiarono assiduamente, amorosamente di tutelarne e prepararne lo sviluppo per quanto lo consentivano le circostanze del momento⁵².

48] F. TOMMASINI, *L'Italia alla vigilia della guerra. La politica estera di Tommaso Tittoni*, cit.

49] P. SILVA, *Il Mediterraneo dall'Unità di Roma all'Unità d'Italia*, Milano, Mondadori, 1927.

50] L. SALVATORELLI, *La Triplice Alleanza. Storia diplomatica 1877-1912*, Milano, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 1939.

51] L. ALBERTINI, *Le origini della guerra del 1914*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2010 (prima edizione 1942-1943), tre volumi.

52] F. TOMMASINI, *L'Italia alla vigilia della guerra...*, cit., pp. 593-594.

La critica dell'irredentismo politico intransigente e l'esaltazione dei governi prefascisti e della loro azione internazionale mostravano la distanza di Tommasini dai dogmi del regime mussoliniano e dal fascismo.

Una delle recensioni più equilibrate sui primi due volumi dell'opera di Tommasini sulla politica estera di Tittoni fu quella del giovane Federico Curato. Lo storico lombardo rilevò la ricchezza e la vastità delle fonti usate dall'ex diplomatico e sottolineò che "l'opera del Tommasini è la più interessante, la più documentata e la meglio congegnata di quante siano mai state scritte sulla politica estera italiana dell'anteguerra"⁵³. Ma grave difetto del libro era l'apprezzamento e l'attaccamento di Tommasini verso Tommaso Tittoni: secondo Curato, la politica estera di Tittoni era stata debole e inefficace, incapace di raggiungere grandi successi e di fare dell'Italia una protagonista della politica europea e mediterranea. Nel 1942 fu invece Mario Toscano, professore di Storia dei Trattati e Politica Internazionale all'Università di Cagliari sospeso dalla sua funzione perché di origine ebraica, a recensire i volumi quarto e quinto dell'opera di Tommasini. Per Toscano, pur critico verso la scelta dell'autore di non indicare nel testo e in nota gli estremi degli innumerevoli documenti citati, l'opera di Tommasini su Tittoni rappresentava lo studio più completo di storia diplomatica italiana dedicata al primo decennio del Novecento, ma era allo stesso tempo un'utile fonte per la storiografia sulla politica estera italiana:

Avendo il Tommasini – rilevava lo storico piemontese – potuto attingere abbastanza largamente agli archivi del ministero degli esteri italiano, ne consegue che, fintantoché i professori Maturi, Chabod, Morandi e Torre non avranno ultimate le loro ricerche condotte simultaneamente per conto dell'Ispi sul materiale inedito della Consulta, i suoi [...] volumi interessano anche come fonti di prim'ordine dei documenti diplomatici italiani d'ante guerra⁵⁴.

53] F. CURATO, *Recensione* ai volumi I e II dell'opera di Francesco Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra. La politica estera di Tommaso Tittoni*, Bologna, 1934 e 1935, in "Rassegna storica del Risorgimento", 1936, fasc. 3, pp. 385-387. Su Federico Curato, storico delle relazioni internazionali presso l'Università di Pavia per molti decenni: E. MORELLI, E. SERRA, A. WANDRUSZKA, A. ARA, G. DONNINI, *Ricordo di Federico Curato*, "Il Politico", 1990, n. 3, pp. 555-570.

54] M. TOSCANO, *Recensione* ai volumi IV e V di Francesco Tommasini, *L'Italia alla vigilia della guerra: la politica estera di Tommaso Tittoni*, Bologna, 1941, in "Rivista di studi politici internazionali", 1942, n. 1, pp. 109-112. Sulla figura di Mario Toscano: L. MONZALI, *Mario Toscano e la politica estera italiana nell'era atomica*, cit.

A parere di Toscano, più che nell'analisi della crisi bosniaca del 1908, nella quale l'Italia giocò un ruolo marginale, era nella ricostruzione del riavvicinamento italo-russo, che avrebbe portato all'accordo di Racconigi del 1909, e dei negoziati balcanici fra Italia e Austria-Ungheria che l'opera di Tommasini dava un apporto veramente nuovo e cospicuo alla conoscenza della storia della politica internazionale dell'epoca. Per lo storico piemontese, però, ammiratore di Sonnino, il grande antagonista di Tommaso Tittoni, il giudizio di Tommasini sul ministro degli Esteri di Giolitti era eccessivamente benevolo. L'attività di Tittoni come capo della Consulta, secondo Toscano, era stata complessivamente meno rilevante di quella di Robilant e di San Giuliano, che avevano raggiunto successi di assai maggiore importanza. Inoltre nel giudicare complessivamente la figura diplomatica di Tittoni non era possibile separare nettamente il suo primo periodo di permanenza alla Consulta da quello successivo postbellico e pure ignorare la sua attività quale ambasciatore:

Nel bilancio generale appare – affermava Mario Toscano – quindi indispensabile tener conto, sia della missione a Parigi, sia delle responsabilità assunte quale capo della delegazione italiana alla Conferenza della Pace. Ora queste pagine della vita del Tittoni, sono perlomeno circondate da luci oscure che, nell'interesse della sua memoria, dovrebbero essere dissipate. Certe manovre contro Sonnino durante la guerra parallele a quelle dei neutralisti di Giolitti accennate nei documenti diplomatici russi e nei dispacci di Barrère e la parte avuta nella liquidazione delle nostre posizioni che, durante il primo periodo Orlando, erano apparse semplicemente compromesse, attendono ancora di essere studiate a fondo. Fino a quel momento, lo storico sereno non potrà fare a meno di riservare il suo giudizio definitivo⁵⁵.

Non abbiamo documentazione per analizzare l'atteggiamento e la reazione di Tommasini allo scoppio della seconda guerra mondiale, alla distruzione dello Stato polacco, alla quale l'Italia fascista assistette passivamente, e al successivo intervento dello Stato italiano in guerra: ma possiamo immaginare che tutto ciò aumentò ulteriormente la sua lontananza e critica verso il regime di Mussolini.

Caduto il fascismo, Francesco Tommasini cercò di essere reinserito nella carriera diplomatica, affermando di essere stato una vittima del regime e di Mussolini⁵⁶. Nel 1944-1945 il ministro degli Esteri Alcide

55] M. TOSCANO, *Recensione*, cit., pp. 111-112.

56] P. DIANA, *La più bella ambasciata*, Napoli, L'arte tipografica, 1969.

De Gasperi pensò proprio a Francesco Tommasini come possibile nuovo ambasciatore italiano presso la Santa Sede, ma l'improvvisa malattia e successiva morte dell'ex diplomatico il 27 maggio 1945 gli impedì di concretizzare questa idea.

Proprio il 27 maggio 1945, grazie a pressioni del suo amico e collega Vittorio Cerruti, Francesco Tommasini fu nominato da De Gasperi ambasciatore⁵⁷. In seno all'amministrazione del Ministero degli Affari Esteri non tutti approvarono la decisione del politico trentino. Un anonimo funzionario commentò ironicamente la pratica:

Nuova formula. Ambasciatore "in articulo mortis"!⁵⁸

Tommasini divenne ambasciatore il giorno della sua morte. La tempestosa, difficile, ma appassionante missione in Polonia, quindi, sarebbe rimasta il più importante incarico internazionale svolto dal talentuoso e sfortunato diplomatico romano.

57] ASMAE, Archivio del personale, fascicolo personale Francesco Tommasini, Cerruti a De Gasperi, 23 maggio 1945; ASMAE, Archivio del personale, fascicolo personale Francesco Tommasini, copia decreto nomina a regio ambasciatore, 27 maggio 1945.

58] *Ibidem*.